Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 105 (1963)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 09.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 105 Lugano, settembre 1963 Numero 3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

Da Lugano a Bellinzona con Franscini e una sua infermità

*Non tutto è stato detto di Stefano Franscini, genio della Patria. Scoprire qualche cosa di lui riesce pur sempre di non scarso interesse, come le seguenti notizie, desunte dall'*Autobiografia di Angelo Somazzi, *in possesso dell'avv. Carlo Sganzini, e della quale « L'Educatore » ha già pubblicato due primizie.*

Il mattino del giorno 3 marzo 1833 era freddo e velato, ed io aspettavo per tempo a Lugano, che si mettesse in cammino il convoglio delle carrozze, le quali dovevano trasportare il Consiglio di Stato e la sua cancelleria da Lugano a Bellinzona.

Entrai in compagnia di Franscini e di Forni in una carrozza e ci avviammo alla volta della nuova capitale. Leggevamo la *Storia d'una grande paura*, opuscolo di Franscini 1) destinato a mettere in vena di buon umore i presenti a spese dei passati politici ticinesi, Ridevamo di quella grande paura, ma compiangevamo nel tempo stesso il Governo ticinese costretto, come una tribù di nomadi nel deserto, a migrare ad intervalli, facendo un dispendio non solo inutile ma dannoso allo Stato di circa 25 o 30 mila lire ad ogni sesto anno.

A Bellinzona pranzammo allegramente all'albergo dell'Aquila, poi Franscini ed io ci collocammo a dimora in casa del signor Antonio Janch, spedizioniere fuori di Porta Tedesca, a pochi passi alla Residenza del Governo. Il signor Jauch aveva per moglie una brava lucernese, la signora Fiorenza Falcini e n'ebbe un'unica figlia Marietta, sposata al signor Giovanni Bonzanigo, giovane di molta intelligenza ed attività negli affari commerciali.

In quella casa Franscini ed io occupammo una grande e bella camera con due letti e per lo più non ci vedevamo che la sera dopo i lavori d'ufficio. Talvolta Franscini a tarda notte usciva di stanza per suoi bisogni e, tornandovi per ricoricarsi, cadeva come morto sul pavimento. Io allora balzavo dal mio letto e m'era forza sollevarlo da terra e portarlo del mio meglio nel suo. Ciò accadeva assai di

rado, ma sempre con mio sommo dolore e spavento. Per buona ventura era di breve durata il suo male, ma, essendo improvviso e togliendogli affatto i sensi, poteva in certi momenti riuscirgli funesto.

* * *

Contrastato a Franscini nel 1833 il posto di segretario. Il Somazzi in una lettera del 18 aprile 1833 alla moglie scriveva fra altro:

« Se il papà — consigliere Bernardo Soldini di Chiasso — è ancora a casa raccomandagli a mio nome il povero Franscini. Digli che si adoperi co' suoi amici per giovargli nelle elezioni. E' un uomo che pochi ve ne hanno di sì buoni, laboriosi e di tanto sinceramente amici del pubblico bene, e giovare a tali uomini è giovare alla Patria. Vorrebbero sostituirgli Agostino Cusa di Bellinzona, ma Cusa non è che un abile impiegato e non è in grado di sostenere coll'ingegno e coll'opera come Franscini i principii della riforma del 1830. Che lotta ha egli combattuto, che idoli ha rovesciato, che potenza di mente, che coraggio civile ha mostrato? O non ha piuttosto servito in silenzio i birboni peculatori, come tutti sanno? E poi Cusa è nome da Municipo e Franscni è nome quasi europeo. Ei vuole il bene e combatterà per ottenerlo, come ha combattuto sinora, e l'altro tace e porterebbe anche la cavezza come il pazientissimo degli animali, se i tempi lo volessero. Raccomandagli dunque il mio povero amico ».

L'avv. Agostino Cusa era nelle nomine del maggio 1833 competitore di Franscini per la carica di segretario di Stato. Durante la votazione il Cusa si ritirò e Franscini fu nominato.

« Tanta fu la mia contentezza che mi avventai al collo del Cusa e lo baciai.

Quello fu il mio primo ed ultimo bacio politico ».

Angelo Somazzi

[1]) L'opuscolo è intitolato «Saggio di cronaca ticinese» ossia i sei anni della residenza del Governo in Lugano. Presso Ruggia, Lugano 1833.

Elenco di documenti fransciniani raccolti da Mario Jaeggli

e consegnati al Municipio di Bodio e al Dipartimento della pubblica educazione

1

Bellinzona, 17 ottobre 1946

Al Lodevole Municipio di
B O D I O .

Affido in consegna alle lodevoli Autorità di codesto Comune una raccolta di documenti fransciniani che, sono certo, riuscirà gradita e verrà tenuta in gelosa custodia. Intendo, con essa, manifestare modestamente la mia gratitudine per il titolo di cittadino onorario che, con molta generosità mi si volle conferire nel 1937, e la imperitura mia profonda devozione alla memoria del Grande Bodiese.

Mi permetto esprimere il desiderio che, qualora lo Stato provvedesse alla creazione di una Mostra permanente fransciniana, la raccolta da me allestita venga ceduta, in deposito, a questa Istituzione.

Con i sentimenti del più devoto ossequio

obbl.mo *Mario Jaeggli.*

COMUNE DI BODIO

Bodio, 24 ottobre 1946

Egregio Signor
Dottor Mario Jäggli
Direttore della Scuola Cantonale
di Commercio

BELLINZONA

Accusiamo ricevuta della Sua Lettera del 17 ottobre a. c. nella quale, affidava alle Autorità di questo Comune una raccolta di preziosi documenti fransciniani, riuscita di vero gradimento alle nostre Autorità ed alla nostra gente, alla quale daremo gelosa custodia nei nostri Archivi comunali, non appena terminata la Mostra, in memoria imperitura del Grande Uomo di Governo al quale Bodio ha dato i natali.

Le assicuriamo che la preziosa raccolta da Lei allestita sarà senz'altro messa a disposizione, sia per una Mostra Fransciniana permanente a Bodio, sia per una eventuale apertura di un Museo storico cantonale.

Di tutto questo, egregio signor Professore, il Municipio di Bodio si sente in dovere di ringraziarLa sentitamente, come sentitamente La ringrazia per avere Ella accettato di far parte della Commissione commemorazione che, sotto gli auspici di questo Comune, ebbe luogo il 20 ottobre u. s., nonchè per l'elevato discorso da Lei pronunciato davanti alla lapide commemorativa del Grande Bodiese.

Gradisca, Egregio Signor Professore, coi sensi della più viva gratitudine e della massima stima, i nostri più rispettosi ossequi.

p. IL MUNICIPIO

Il Sindaco: *Franscini* — Il Segretario: *Calanca*

Bollo del Comune di Bodio

Album consegnato a Bodio 18.X.46

INDICE

	Pagina
* *Busto di Stefano Franscini del Somaini*	1
* *Appello per un ritratto a Franscini da collocare nelle scuole*	2
* *Il primo Consiglio Federale*	3
* *In morte di Stefano Franscini*	
Il monumento a Berna	5
Condoglianze del Consiglio Federale	6
Il necrologio di «Gazzetta Ticinese»	7
Il necrologio dell'«Intelligenzblatt»	8
Le condoglianze del Consiglio di Stato	9
Decisione dell'assemblea federale	10 e 11
* *Commemorazioni fransciniane*	
Il monumento al Liceo 1860	14
La traslazione delle ceneri da Berna a Bodio - 1894	15
Relazioni di giornali	16 a 27
Il monumento a Faido 1896	29 a 31
Discorsi a Faido	33
Relazioni di giornali	35 a 37
Nel cinquantenario della morte - 1907	39 a 44
Nel cinquantenario della Costituzione del 1830	45
Nel centenario della Demopedeutica - 1937	52 a 71
* *La famiglia di Stefano Franscini*	72 a 75
* Alcuni collaboratori del Franscini	76 e 77
* Tavole statistiche	79
* Commemorazione del 150.mo della nascita - 1946	81

2

Giovanna Jaeggli-Maina
Via Lucchini
Lugano

Lugano, 24 luglio 1962.

Al Lod. Dipartimento
della pubblica educazione
Bellinzona.

Onorevole Signor Direttore,
nell'ultimo anno di sua esistenza, mio marito, Mario Jaegggli, aveva con lettera 27 gennaio 1959 comunicato a codesto lod. Dipartimento che avrebbe consegnato per l'Archivio cantonale — tranne le lettere a G. B. Pioda — tutto quel materiale fransciniano da lui raccolto e conservato.

Le aggravate condizioni di salute non gli hanno consentito di effettuarne l'invio. Adempio oggi io a quel suo divisamento, scusandomi per il ritardo dovuto a impegni urgenti di riordino di libri e collezioni botaniche dallo Jaeggli lasciate a scuole svizzere e ticinesi e alla Società ticinese di scienze naturali, riordino che, a mia volta, per età e poca salute è andato a rilento.

Unisco un elenco di quanto spedisco e una ricevuta a firma del dott. prof. Martinola del prezioso libro dello Scalini, che ancora egli detiene a scopo di studio.

Coi più distinti ossequi
devotissima
Giovanna Jaeggli-Maina

Archivio Cantonale
Bellinzona

Bellinzona, 30.XI.1938

D i c h i a r a z i o n e

Dichiaro di ricevere dal Prof, Jäggli, in deposito per l'Archivio, no. due quadretti con diplomi e medaglie di Franscini Guglielmo, combattente nelle guerre dell'Indipendenza Italiana.

In fede:
(firma) Dr. G. Martinola

Dipartimento
della Pubblica Educazione
Il Consigliere di Stato Direttore

Bellinzona, 1. ottobre 1962

Gentile Signora
Giovanna Jaeggli-Maina
Lugano

Gentilissima Signora,
è con animo veramente riconoscente che Le esprimo i più vivi ringraziamenti per i documenti che Ella — per volontà del sempre compianto dott. Mario Jaeggli — ha consegnato in questi giorni al dipartimento della pubblica educazione.
L'interessante e prezioso materiale su Stefano Franscini, raccolto e conservato con amore e impegno da Suo marito, contribuirà ad arricchire notevolmente la raccolta esistente presso l'archivio cantonale.

Mi preme ringraziarLa personalmente, gentile Signora, per questo gesto di cortesia verso le autorità cantonali e La prego di gradire l'espressione della più distinta considerazione.

Il Consigliere di Stato Direttore:
(firma) Dr. P. Cioccari

L'assemblea ordinaria della « Demopedeutica », seguita dalla commemorazione di Mario Jaeggli da parte del prof. Oscar Panzera, si terrà il pomeriggio di sabato 30 novembre veniente, a Bellinzona nella Scuola cantonale superiore di commercio.

AUTOGRAFI E DOCUMENTI FRANSCINIANI
RACCOLTI DA MARIO JAEGGLI
DA DEPOSITARE ALL'ARCHIVIO CANTONALE
inviati nel settembre 1962

Busta No.

1 con 1 lettera autogr. di St. Franscini all'*Avv. Censi* Ostarietta
vedi Supplemento Epistolario pag. 74 (annessa piccola busta)

2 4 lettere aut. di Franscini a *Cristina Rusca* - Locarno
vedi Epistolario N.ri 169 - 184 - 193 - 194

3 2 lettere aut. di Franscini a *Rosina Massari* - Milano
vedi Epistolario N.ri 276 e 277

4 4 autogr. di cui 3 lettere di Franscini a *Cipriano Togni* - Faido
vedi No. 89 Epistolario e N.r 43 - 44 - 45 Supplem. Epistol.

5 6 autogr. di cui 4 lettere e 2 Pro memoria di Franscini a *Severino Guscetti* - Bellinzona

1 Vedi No. 169 con annessa lettera Bibliotecario *Sinner* pag. 383 Epistolario - e Nri. 184 - 193 - 194 Epistolario e Nri. 6 - 7 Supplemento Epistolario

6 1 lettera autografa di Franscini alla Sign. *Maria Giudici*, Giornico. Vedi Supplemento Epistolario No. 5.

7 1 lettera autografa di Franscini al *Consiglio di Stato*, Lugano. Vedi Epistolario No. 9

8 3 autografi di Franscini. Vedi Nri. 46-47-48 Suppl. Epistol.

9 1 lettera di *Cipriano Togni* al Parroco *F. Gianella*. Vedi pag. 71 Supplemento Epistolario

10 1 Istrumento di Convenzione fra le persone della Famiglia del Sign. Giacomo Franscini di Bodio del 23 ag.to 1823. Copia di prima ediz. conforme all'originale rilasciata dal Notaio e Pubblico Giurato Cipriano Togni - Chiggiogna (N. 4 fogli)

11 1 Documento comprovante il matrimonio di St. Franscini e Teresa Massari in Bellinzona, a firma Arc. Joannes Fratecolla

12 1 Documento comprov. che 3 figli di St. Franscini e di Luigia Massari: Arnoldo - Gualtiero e Maria Cristina furono battezzati nella Collegiata di S. Vittore a Locarno. Fir. J. Nessi, Arc.

13 1 Docum. rilasciato dalla Parrocchia S. Maria della Porta-Milano comprovante il matrimonio di Lisa Franscini coll'Avv. G. Bellini

14 1 Lettera autografa a firma *Dr. C. Lurati - C. Morosini - C. Fontana* di invito al pranzo che i patrioti del Cisceneri intendono

Busta No.

offrire a Franscini. Diretta a *G. Battista Pioda* - datata 13 ottobre 1862

15 1 copia del Trattato di Friborgo colla Francia - 30 nov. 1516

16 1 lettera del Municipio di Bodio ad Arnoldo, figlio di St. Franscini, in ringraziamento per l'offerta di ricordi del Padre

17 4 1 piccolo foglietto autogr. abbozzo per Nuova Statistica
1 foglio doppio abbozzo per nuova Statistica (simile a quello a pag. 121 del Suppl. dell'Epistol.). Solo le correzioni e il P. S. sono di mano del Franscini

2 foglietti autogr. di Fr. (Mendrisio ecc. l'uno - Cassoni ecc. l'altro)

18 1 autografo di F.: «Vescovado di Como - Beni della mensa nel C. Ticino, ecc.» (copia annessa)
5 minuscoli foglietti di cui uno in tedesco — non di mano del F. (annessa copia con spiegazione)

19 8 varie copie
1 di lettera ad Arnoldo F. a firma Dr. Guillaume
4 di scritti dedicati a F., a Gualtiero e a G. Massari
1 di F. Chiesa ad Arnoldo per il sessantesimo di attività
1 di un sonetto di Donegani
1 di un sonetto in memoria di Giacomo Luvini-Perseghini

20 1 Oroscopo genetliaco di Stefano Franscini con 4 tavole e 10 pagine di testo

21 6 scritti di cui:
3 copie della biografia dell'avv. Meyerhans, una in tedesco 1 in italiano dattilografate e una manoscritta in italiano
1 manoscritto di B. Franscini che parla della inaugurazione al Liceo di Lugano del busto del Padre ad opera di V. Vela
1 manoscritto copia delle lettere a Clelia e a Lisa F., che figurano nell'epistolario (credo a mano di Clelia)
1 manoscritto su quadernetto - Biografia di F. (Gallerie berühmter Schweizer)
Progetti tomba Franscini:

22 7 Disegni di cui 3 a firma Arch. Augusto Guidini Milano
e 4 a firma Prof. G. Destefani Aranno

23 fotografie
1 inaugurazione monumento a Franscini in Faido
1 in ricordo del Tiro cantonale di Chiasso del 1877 con le fotografie di Franscini, Lavizzari, Beroldingen e del monumento Luvini
1 del monumento Franscini di Faido - Fot. Solcà
1 formato cartolina con «I tre Consiglieri federali: Franscini, Pioda, Motta»

Busta No.

24 1 disegno colorato di porta trionfale «In onore di S. Franscini Faido 13 settembre 1896» dedicato alla figlia Lisa Bellini Franscini da G. B. Trevisani

25 1 esemplare della prima parte della Grammatica elementare della lingua italiana edita da Veladini nel 1856 - con dedica alla figlia Lisa (Vedi lett. a Clelia No. 269 dell'Epistolario)

26 1 ritratto con cornice dorata (21x17) di Emilio Franscini

27 1 litografia di S. Franscini di Giov. M. Hermann Monaco. Era nella camera della figlia Lisa (spiegazione sul retro)

28 1 ritratto a pastello con cornice nera e oro - ovale - di Giovanni Massari cognato di Stefano Franscini (22x19)

29 1 grande medaglia d'argento con ritratto di S. Franscini che la Società Amici dell'Educazione nelle sue nozze d'oro 1887 ha fatto coniare per i Docenti veterani

30 1 Prezioso libretto manoscritto di Francesco Scalini, dedicato a Stefano Franscini. Vedi copia di dichiarazione del Prof. Martinola, che lo possiede in prestito per esame e studio.

31 busta con 3 ritagli di giornali:
5 Gazzetta Ticinese: del 27 luglio 1857 (doppio), del 1840, del 1862 e del 1877
1 Luzerner Tagblatt: del 20 ottobre 1923
1 Intelligenzblatt del 23 luglio 1857

32 busta con altri ritagli giornali e numeri dell'Educatore compless. 78 (vedere elenco a parte)

33 Gallerie berühmter Schweizer der Neuzeit

34 scatola con fotografie
1 e 2 foto Guscetti e Curti
32 fotografie dei familiari di Franscini
33 formato gabinetto e 1 su foglio di passaporto
11 ingrandimenti di familiari e uomini politici
16 negative di familiari e uomini politici

35 1 esemplare della pubblicazione: Inaugurazione del monumento eretto a S. F. al Liceo cantonale - 8 settembre 1860 - Tipografia Veladini

36 1 esemplare: Quadro statistico commemorativo con note storiche di Locarno - Tipolitogr. artistica 1903

37 1 ritratto a lapis di mano di Antonio Soldati di Mendrisio, fatto nel 1853. Copia della litografia dell'Hermann

38 1 grande fotografia della memoranda manifestazione per l'entrata al potere dei Consiglieri di Stato Simen, Colombi e Curti (1893)

Commiato dalla scuola di tre direttori

Lo scorso giugno, a Lugano, nel recinto del palazzo cantonale degli studi, presenti autorità, docenti e scolaresca del liceo e ginnasio, l'on. capo della Pubblica Educazione, dott. Plinio Cioccari, rendeva al rettore prof. Silvio Sganzini il seguente applaudito omaggio:

Signor Rettore,

Lei vede qui riuniti i professori e la gioventù studiosa del Ticino per manifestarLe la loro gratitudine, in occasione del suo commiato.

Permetta che anch'io Le porti il ringraziamento schietto e cordiale dell'autorità e del popolo ticinesi, che Lei ha servito in questa alta funzione per ben 20 anni.

Un pubblico doveroso riconoscimento si aggiunga quindi all'intima soddisfazione di chi ha visto via via formarsi alla sua scuola schiere di giovani — uomini oggi — che con le loro molteplici attività onorano se stessi, la scuola e il paese.

Mi piace sottolineare in questa ricorrenza l'indirizzo che il Rettore Sganzini, seguendo in ciò l'esempio dei suoi illustri antecessori, ha dato all'Istituto: indirizzo caratterizzato dall'attenta, continua, esatta valutazione dei doveri e dei diritti della gioventù, che sceglie la difficile via degli studi liceali.

I giovani di oggi — lo sappiamo per diretta esperienza — non si prestano più a vivere in un mondo scolastico chiuso, nell'ambito di un sapere scopo a se stesso, imperniato solo sui prodotti culturali dei secoli scorsi.

Troppi strumenti nuovi accelerano nel nostro tempo le esperienze umane e tra essi i mezzi rapidi di comunicazione, la stampa, la radio, la televisione, che ci offrono l'immediata conoscenza di ciò che avviene nelle più diverse parti del mondo e la divulgazione rapida di idee e di modi di pensare spesso in contrasto con i nostri.

Di qui il formarsi di una certa mentalità internazionale, insofferente di certi limiti tradizionali, ipercritica nei confronti di tutto ciò che appare particolare, relativo alla vita, all'organizzazione politico sociale, alle istituzioni di un dato paese, anche del nostro. Atteggiamento, questo, tanto più marcato negli adolescenti e nei giovani inclini, per loro natura, a cercare la perfezione in un mondo ideale, ma anche a incarnare questo ideale, nei miti più ingenui, nell'affermazione dell'assoluto valore di altri modi di vivere, da essi non sperimentati, nè ripensati e appunto per ciò atti a suscitare le più irrazionali adesioni.

E purtroppo oggi questa naturale esuberanza della gioventù, questa sua inclinazione alla insofferenza per tutto ciò che appartiene al particolare mondo in cui vive, può essere sfruttata anche nella scuola, stimolando gli allievi a interessarsi a problemi più grandi di loro, a questioni che riguardano l'uomo maturo e le sue ansie, a evadere dal mondo, giudicato troppo angusto, degli studi tradizionali, per soddisfare a bisogni talvolta morbosi e suscitati artificialmente appunto perchè non nati da una personale esperienza di vita e di pensiero che investa gradualmente i problemi fondamentali della nostra civiltà. La risultante è che il giovane accumula una massa disordinata di impressioni e di cognizioni, che abbrevia apparentemente il suo processo di formazione, che altrettatno apparentemente lo rende maturo se non già vecchio prima dei 20 anni, ma che lo distoglie dal lavoro assiduo, dalla meditazione raccolta, dallo studio ordinato, da quel necessario impegno per una seria e progressiva piena assimilazione dei contenuti culturali, premessa essenziale affinchè egli possa in seguito dare un suo consapevole contributo per una società migliore.

Occorre subito dire che la scuola ha sì il compito di aprire i giovani a tutti gli aspetti della vita, a ogni possibile esperienza, ma sempre con misura, con il co-

stante richiamo agli obblighi di studenti che devono ancora maturare e diventare uomini, con una serietà fondamentale, che non va smentita in nessuna delle varie attività scolastiche.

Eccitare negli adolescenti troppi interessi o interessi estranei ai loro compiti più urgenti, sollecitarli a esprimere pubblicamente le loro opinioni su qualsiasi questione — comprese quelle politico sociali più attuali — dar loro l'illusione di essere ormai diventati personaggi importanti in grado di concedere interviste, significa in realtà educarli all'arrivismo e al dissolvimento delle loro personalità.

Non dobbiamo nè possiamo dimenticare che il giovane maturo in quanto tale ama anche concentrarsi più che disperdere le sue energie in troppe direzioni, è più propenso ad ascoltare che a parlare, più incline a raccogliersi che a esibirsi, più reticente nell'affermare idee sue perchè consapevole dei propri limiti, o, socraticamente detto, della propria ignoranza e della necessità di imparare di più e meglio in tante discipline per poter poi ritrovare in questo approfondimento culturale la risposta consapevole alle più gravi questioni.

Ma negli stessi adulti sembra però esistere tuttora l'ambizione di accaparrarsi nel modo più facile le simpatie dei giovani, introducendoli innanzitempo in un mondo animato da una coscienza amara e delusa della verità, fatto spesso di scetticismo o di anticonformismo, atto a preparare nuovi e più dogmatici conformismi.

Forse ancora oggi può essere opportuno meditare su uno scritto che Benedetto Croce pubblicò nel 1943 proprio quando il Rettore Sganzini assumeva la direzione del liceo cantonale: intendo quel saggio «intorno al cosiddetto pensiero dei giovani», che concludeva così:

«La parola dei giovani, il diritto dei giovani! Ma quale è in fondo... questo diritto? Forse di fermarsi e di persistere giovani? Il loro unico diritto e dovere insieme, è, semplicemente, di cessare di essere giovani, di passare da adolescenti ad adulti, da intelletti immaturi a intelletti maturi; e a... questa ascesa bisogna esortarli, in questa aiutarli e non già darsi ad accrescere l'empito, l'irriflessione e la baldanza loro». (Critica, maggio 1943).

In questa linea e con questo spirito ha sempre operato il Rettore Sganzini, se oggi, in ossequio alla legge, lascia la sua carica, io sono certo che non saprà negare il suo consiglio nè all'autorità, nè al capo famiglia, nè al giovane studente, che a lui volessero ricorrere.

Signor Rettore,

confido che la vicinanza ideale dei suoi ex allievi e la presenza di tanti giovani studenti Le dicano più e meglio delle mie parole.

Questo giorno, che per Lei segna un traguardo, per tutti i giovani qui raccolti segna una tappa nella prima stagione della loro vita: una data comune, di cui ognuno porterà con sè il ricordo grato per tutta la vita.

Dopo i sentimenti di riconoscenza, espressi da un professore e da un allievo, il signor rettore Silvio Sganzini rivolgeva agli astanti questo forbito discorso:

Delle molte parole cortesi e buone per me che coincidendo questa fine di anno scolastico con il termine che la legge prescrive all'attività ufficiale di un uomo di scuola, sono state qui pronunciate, provo commozione e gratitudine grandi.

Sono in sostanza gli stessi moti d'animo con cui venti anni or sono, nel settembre del 1943, nell'Aula Magna di questo palazzo, udivo chi era allora a capo della Pubblica Educazione, l'on. Giuseppe Lepori, affidarmi a nome del paese il Liceo cantonale e il Ginnasio di Lugano e mi sentivo intorno il saluto augurale delle autorità presenti, dei colleghi e degli scolari. Ma oggi (perchè non confessarlo?) i sentimenti che allora avevano i lieti colori della giornata che comincia, rosea di proposito e di aspettate opere, sono venati dalla melanconia del commiato: è giunta la sera, e la lunga giornata ormai consunta non è più che materia della memoria,

e questa, per quanto fresca e vivace possa essere, del tempo andato non sa restituire che un'ombra.

Ma la melanconia del commiato, inevitabile se l'uomo, giunto a quella soglia a cui gli anni mi hanno condotto, può rendere testimonianza a sè stesso di avere operato con passione, non è più di una nebbia serale che vela ma non nasconde le linee di un paesaggio. In concreto, del paesaggio della mia vita, che so di avere vissuta seguendo gli impulsi della mia natura, diventati col maturare cosciente vocazione. Ero nato per essere quello che sono stato, maestro di giovani, e so che se la mia vita potesse ricominciare, maestro di giovani tornerei ad essere.

E ringrazio allora la mia sorte che mi ha concesso di diventare ciò che la mia struttura di uomo voleva che divenissi e sopratutto mia mamma che, povera e sola, fece quanto soltanto una mamma sa fare perchè la mia vocazione fosse appagata. E insieme ringrazio il paese, che ebbe fiducia in me e mi pose in condizione di poterlo servire nel modo in cui solo forse potevo essergli utile. Come non gli sarei grato? Se qualche cosa attraverso la scuola ho dato al paese, ne sono stato ricompensato oltre ogni merito. Quando ripenso infatti alla mia vita di uomo di scuola in tutte le sedi in cui quarant'anni di magistero mi hanno condotto — Airolo, Locarno, Bellinzona, ancora Locarno e Bellinzona, e finalmente Lugano e questo Palazzo degli studi — sento che non ho da invidiare nessuno nè da rimpiangere altra carriera più illustre che forse avrei potuto percorrere, ma che sono io anzi da invidiare. Per tanto e tanti anni prima da prospetti minori, poi da questo, il più alto che il paese mi poteva offrire, ho assistito, attore e spettatore, allo spettacolo meraviglioso della gioventù che sale a fiotti incessanti verso i suoi primi traguardi, quelli degli studi, e, dopo averle fatto da guida per un tratto di via e averle gridato le parole di incitamento e di fede che mi sgorgavano dal cuore, l'ho vista allontanarsi balda e lieta verso gli approdi della vita. E non di rado ho avuto una sensazione come di prodigio quando un'anima, a lungo involta e chiusa come il pruno rigido e feroce di cui parla Dante, all'improvviso l'ho vista portar la rosa in su la cima.

E la vostra presenza, o giovani, il guardare le vostre pupille fresche e confidenti, la fioritura del vostro sorriso, mi hanno rinfrancato nelle ore dubbie e buie che non mancano mai in nessuna vita e in nessuna sorte che non mi sono mancate... Voi non saprete mai misurare quanto mi avete dato a compenso del poco che avete ricevuto da me: un po' della vostra giovinezza, che vuol dire fede, rinnovata speranza, reintegrato vigore...

E per questo, perchè la gioventù del mio paese è stata una delle essenziali ragioni della mia vita, ho desiderato, in quest'ora di commiato, di avervi tutti intorno a me, idealmente vedendo in voi anche i giovani che nel succedersi degli anni nel ventennio del mio rettorato vi hanno preceduti in questo palazzo. Voi sapete che vi ho apprezzati e amati sempre, anche nei momenti in cui la mia voce dovette farsi severa: non è stata mai mia l'opinione dei «laudatores temporis acti» che (ma è segno di senilità) vagheggiano come momento di perfezione quello in cui essi furono giovani e guardano all'oggi con occhio obliquo. Il vostro essere diversi da noi (da noi, come noi anziani ci possiamo vedere riguardando alla nostra giovinezza con l'occhio della mente) vi conferisce insieme con difetti, pregi che noi non avevamo. E pregi e difetti sono le facce inscindibili e insopprimibili della condizione umana, cosicchè non si può far opera di educazione se non si tengono in conto gli uni e gli altri.

E' quanto ho sempre cercato di fare, nei limiti delle mie forze. Ho voluto promuovere in voi, prima ancora dei pur essenziali valori di cultura, una coscienza chiara della dignità e della responsabilità che comporta l'esser uomo, fedele in ciò a quanto mi proponevo vent'anni or sono assumendo l'ufficio che ora sto per deporre: parlando nell'Aula Magna in quel-

l'occasione citavo infatti l'insegnamento che sgorga da Alessandro Manzoni e avevo l'occhio attento all'esempio che mi veniva dall'uomo insigne e venerato a cui succedevo, Francesco Chiesa. E quanto alla cultura (lo attesto di fronte al paese) ho sempre cercato di ottenere che in essa si risolvessero, come buon albero, i singoli insegnamenti. E sempre di conseguenza è stato mio sforzo di togliere dai programmi il troppo e il vano e di sveltirli e snellirli. Ma sempre (confesso anche questo) ho guardato con diffidenza i troppi medici (o che si asseriscono tali) e troppo solleciti di offrire le loro panacee. Ciò per esperienza di vita e rammentando il dantesco «io mi sobbarco».

E in tutti i vent'anni del mio rettorato, nel mio operare ho sempre avuto il conforto di poter contare sulla collaborazione schietta e leale di voi, colleghi. A voi si volge ora esplicito il mio pensiero riconoscente, ma a questo siete stati presenti implicitamente in tutto quanto ho detto sin qui. Senza la vostra collaborazione che ben posso definire fraterna, senza il senso di devozione al dovere che vi ha sempre guidati e vi guida, non sarei in grado di restituire oggi al paese i due istituti efficienti, vitali, degni di rispetto come sono. Tutti vi ho in mente e tutti vi ringrazio: quelli che trovai qui assumendo l'ufficio di rettore e che sono partiti prima di me o con me hanno percorso l'intero cammino di questi venti anni; e quelli venuti dopo, via via nel succedersi del tempo, e che presto nell'atmosfera della scuola si sono fusi in armonia di intenti. E anche quelli che non sono più, che accompagnammo in una giornata triste e solenne lungo l'inesorabile strada che conduce al camposanto della città o ai cimiterini dei loro villaggi: Alberto Borioli, Ugo Villa, il mio carissimo Ubaldo Emma, Ulisse Pocobelli, Astorre Gandolfi, Valerio Abbondio, che prima di essermi collega mi fu maestro, e le giovinezze tragicamente stroncate di Maria Soldati e di Erico Canonica.

Melanconia: come una trama sottile di vene ti sei diffusa in tutto il mio discorrere. Non poteva essere altrimenti. Ma è melanconia virile. La mia sorte mi concede di uscire di qui valido di forze e fresco di mente. E mi vedrete passare — giovani che siete qui ora, giovani che sopraggiungerete domani — diretto all'altro mio lavoro, che mi rimane e a cui potranno andare d'ora in poi tutte le mie energie. E passando in mezzo a voi, come per tanti anni ho fatto, mi abbevererò ancora nel vostro sorriso, nella luce delle vostre pupille, nella baldanza della vostra gioventù, presagio di liete fortune per il paese, come se questa ora di oggi non fosse ancora scoccata.

Nello stadio comunale di Bellinzona, durante la consueta cerimonia di chiusura dell'anno scolastico, venne festeggiato il direttore Felice Rossi con discorsi dell'onorevole Sindaco dott. Sergio Mordasini, dell'ispettore scolastico di circondario prof. Sergio Caratti e dei maestri Ferracini e Pinana.

Riproduciamo il discorso del giovane ispettore Caratti, che in modo egregio tracciò l'opera del Rossi, quale maestro, pubblicista, direttore didattico, redattore del nostro « Educatore » e storico della scuola ticinese:

In questa accademia finale — grazie all'iniziativa dei maestri di Bellinzona — si festeggia quest'anno il commiato dal direttore didattico delle scuole prof. Felice Rossi, il quale, per raggiunti limiti di età, si congeda dalla scuola dopo trentacinque anni d'insegnamento e quarantacinque di attività.

Maestro insigne, di non comune statura, Felice Rossi, si congeda oggi dalla scuola con un'opera rara e notevole, che racchiude l'espressione di una insolita volontà, che si fece talvolta energia combattiva, dominata da una radicale intelligenza, aperta alla visione integrale dei problemi dello spirito e pervasa da una delicatezza d'animo difficile a manifestarsi.

A mostrare il cammino percorso rimane l'opera sua di storiografo e di pedagogista, diffusa in numerosi giornali e riviste e consegnata al Paese nella sua opera fondamentale « La storia della scuola ticinese ».

Felice Rossi è nato a Brusino Arsizio nel 1898.

Con le doti di intelligenza pronta e penetrante ereditate dalla madre e il senso artistico e signorile dei Rossi aveva potuto superare facilmente le scuole del villaggio e il ginnasio di Lugano.

Alla scuola magistrale di Locarno trova nei direttori Mario Jäggli e Carlo Sganzini due grandi figure di educatori e di formatori di spiriti: Jäggli scienziato e poeta; Sganzini filosofo, pedagogista e psicologo; impegnato a rompere la tradizione e la routine per indirizzare la scuola nell'alta speculazione filosofica, nella sperimentazione viva e nella vita.

E Rossi sarà sempre come i suoi due maestri.

Ottenuta la patente è nominato nella scuola pluriclasse con la gradazione superiore di Coldrerio, una scuola da diversi anni trascurata a causa della malattia del docente; ma dopo alcuni mesi l'ispettore Isella rileva che la scuola — da teatro di burattini — era diventata come la voleva Pestalozzi: un laboratorio di anime pronte a compiere il loro dovere professionale, civile e morale.

Nel 1919, trasferitosi l'ispettore Isella dal I al II circondario di Lugano, il direttore e il sindaco di questa città gli raccomandano di proporre due buoni insegnanti: Rossi, con Gerolamo Bagutti, è nominato a Lugano; e il consigliere di Stato Maggini dovrà intervenire a Coldrerio per quietare le reazioni del Municipio, che si era opposto alla sua partenza.

Dal 1919 al 1928 insegna nelle scuole elementari e maggiori di Lugano con colleghi studiosi e colti e con autorità pronte ad aiutarlo.

In questi anni, mentre Carlo Sganzini interviene autorevolmente a illuminare le vie da percorrere, le scuole di Lugano, grazie al merito di Ernesto Pelloni, sperimentavano nelle numerose classi i rivolgimenti d'indirizzo e di metodo del nuovo attivismo pedagogico, che faceva capo a Lombardo Radice in Italia e si diffondeva in Europa attraverso la Ginevra di Edoardo Claparède, Pierre Bovet e Adolfo Ferrière.

A Lugano, il giovane trova il suo ambiente: la biblioteca vicina e il suo caro maestro della normale, Emilio Bontà. E in Bontà, ch'egli ha commemorato nell'*Educatore* in pagine di rara fattura, trova l'anima gemella: è il maestro coscienzioso, oltre che illuminato e alieno da ogni civetteria, lo studioso con la spiccata tendenza all'approfondimento del sapere e alla specializzazione, il geografo, lo storiografo e il letterato.

Contemporaneamente, nel 1923, assume per quattro anni la direzione della Rivista magistrale « La scuola »: ha 24 anni ma già si rivela pensatore dotato di molta lucidità critica e compone le idee nella forte unità di un sistema; i suoi scritti di fondo hanno un sapore personale, affrontano i fatti con saldezza e obiettività, non si accontentano di compromessi, procedono nell'analisi dei problemi della scuola, mettono in fuga gli errori interessati, distruggono i pregiudizi e propongono soluzioni nuove.

Lo stile è talvolta sbarrato — tra l'interrogazione mordente e la descrizione dei fatti — ma nell'insieme tutto si lega e preannunzia l'eleganza e la bravura stilistica degli scritti della maturità.

La scuola ticinese conosce momenti di tormento. Ci sembra non trascurabile un esempio: è il ventiquattrenne che scrive: « Non si esagera affermando che oggi ancora la scuola pubblica ha molti, troppi avversari. Ma è ingiurioso l'asserto che la scuola ticinese ha meno difensori onesti che detrattori interessati. Non si spiegherebbe altrimenti l'accanimento con cui si avversa ogni nuova istituzione scolastica e certi diluvi di critica ingiusta, aspra e asinesca, con che si assalgono continuamente scuole e docenti.

« Dove mai s'è visto come nel Ticino, appostare insegnanti onesti come volgari delinquenti, verso cui ogni remissione è colposa?

« Dove, parlando di scuole, s'è visto, come da noi, far uso del dileggio, del sarcasmo e — peggio — della calunnia?

« Eppure se esiste un'istituzione che abbisogna di serenità di giudizio e di critica per ben funzionare e dare i frutti che il popolo, a ragione, si ripromette — in compenso dei gravi sacrifici che per lei sopporta — essa è la scuola.

« Come pretendere che si presti fiducia e stima alla scuola, se la si fa continuamente oggetto di critiche malvagie e di agre rampogne? ».

I suoi scritti si affermano con coerenza e tenacia; Rossi si rivela abilissimo polemista, strenuo sino all'ostinazione.

Nel contempo si educa alle grandi letture: Croce e Carducci in Italia, Taine e Hugo in Francia, intrattiene i colleghi con lezioni elevate nelle correnti filosofiche e letterarie mentre di giorno e la sera percorre la strada di Lugano, continuamente in compagnia di Emilio Bontà, come i peripatetici dell'Ellade, discorrendo e criticando alla ricerca delle nuove soluzioni.

Nel 1925, a Locarno, con esaminatori Giuseppe Zoppi e Alberto Norzi ottiene la patente di scuola maggiore con il massimo dei punti: la sua cultura suscita incondizionata ammirazione.

Ma nello spirito del Rossi arde il desiderio di entrare più apertamente nella vita del paese: come Antonio Galli e Pietro Ferrari, passati dalle scuole di Lugano e di Mendrisio a dirigere la « Gazzetta Ticinese » il primo e « Il Popolo e Libertà » il secondo, deputati al Gran Consiglio, Felice Rossi, nell'ottobre del 1928 risponde all'invito di Evaristo Garbani Nerini e di Giovan Battista Rusca per assumere la direzione di « Avanguardia » e della « Gazzetta di Locarno » che si costituiranno nel giornale riunito « Avanguardia », quotidiano del Partito liberale radicale democratico.

Per dieci anni e sino al 1938, dai 30 ai 40 anni, afferma la sua significativa e quotidiana presenza nel Paese, siede in Gran Consiglio, e tiene fede ai suoi ideali con articoli originali e molteplici interventi.

Nel 1938 ritorna alla scuola e Bellinzona accoglie il maestro conosciuto, stimato ed apprezzato in tutto il Cantone. Bellinzona fiera e generosa verso i docenti e la scuola, assegna a Rossi incarichi di fiducia e apprezza la cultura, il carattere e l'onestà del nuovo maestro.

E a Bellinzona le passeggiate giornaliere si svolgono con il Direttore Rodolfo Boggia, uomo di cultura umanistica e scrittore delicato: entrambi critici del pensiero trovano armonia piena nel desiderio di migliorare per fare del bene alla scuola e al paese.

Tornare indietro è possibile solo ad un patto: per spingersi più innanzi, così aveva annotato nella sua rivista quindici anni addietro. Rossi si prepara a nuove responsabilità di massimo impegno.

Nel 1950, Ernesto Pelloni lascia la direzione della rivista «L'educatore della Svizzera italiana» organo della Società demopedeutica; il fascicolo mensile rosso-arancione, con l'effige del Franscini nella testata si era imposto per quasi mezzo secolo all'avanguardia del rinnovamento della scuola primaria ticinese; la sostituzione di Pelloni si rendeva difficile. Ma in momenti di difficoltà o di maggiore impegno si ricorre a Felice Rossi; generoso e laborioso, anche in questa occasione assume la direzione della rivista per 5 anni, mentre l'assemblea della demopedeutica acclama alla presidenza Emilio Bontà, il quale, l'anno seguente, nella sua relazione afferma che «se si poterono superare le difficoltà nascenti, derivanti dalla cessazione dell'opera prestata per 35 anni dal direttore Ernesto Pelloni, ciò si deve allo spirito d'abnegazione del nostro amico e collega Felice Rossi, uomo di grande devozione alla scuola, e di sperimentata esperienza giornalisttica. Egli si assunse il compito di proseguire il lavoro

redazionale, tenendo così viva e ardente la fiamma accesa da Stefano Franscini».

In queste annate, Felice Rossi, con un tono e un contenuto non confondibili, afferma la piena maturità di pensiero ed affronta numerosi problemi: la riforma scolastica dell'anno di scuola, quella ginnasiale e quella della scuola maggiore, la revisione dei programmi, l'insegnamento della geografia, della storia, della civica delle scienze naturali, del disegno, dello studio d'ambiente; scrive articoli di pedagogia generale e di pedagogia comparata; pubblica studi storici e letterari in collaborazione con Giorgio Orelli, cura una lunga serie di note e di recensioni.

Nello stesso anno in cui muore Bontà, nel 1952, accanto al necrologio del maestro pubblica quelli di Giuseppe Zoppi, Benedetto Croce e John Dewey.

Nel fervore di questo operare, nel 1953, è nominato direttore didattico delle scuole di Bellinzona mentre il Consiglio di Stato, per onorare il 150.mo di autonomia cantonale, gli affida l'incarico di preparare la Storia della scuola ticinese, la sua opera fondamentale, che sarà pubblicata nel 1959 e nella quale raggiunge la pienezza dei suoi mezzi, collocandosi tra i cultori di storia ticinese.

Mantiene il rigore delle idee e il coraggio critico, afferma la razionalità dei fatti e condanna i giudizi troppo sentimentali intorno alla storia e alla vita della nostra scuola.

Oggi la città di Bellinzona si accommiata dal direttore; la scuola resterà con Felice Rossi perchè egli rimane per sempre alla scuola, nella storia e ancora nella vita di domani.

Ha guidato i suoi maestri con l'esempio della sua vita di maestro memore di un lontano commiato di Carlo Sganzini: «La scuola che farete dev'essere realmente la vostra scuola, nel senso stesso in cui un'opera d'arte o di pensiero è la personale creazione dell'artista, del filosofo».

Un esempio costruttivo e una vita spesa per combattere le idee mal definite e le lusinghe delle belle parole che si annidano nella vita del paese e nelle ombre dell'insegnamento. Meglio di ogni altro — Felice Rossi — ha ascoltato la lezione di Giuseppe Lombardo Radice, intervenuto a più riprese nel nostro cantone.

«Nessuno — scriveva — ti insegnerà ad essere maestro: tu non hai da applicare formule, ma da creare anime; tu non farai altra cosa che pensare, innalzarti a un spiritualità più alta; questo ti basterà per insegnare meglio; leggerai con animo religioso filosofi, storici, poeti e insegnerai meglio; pensa col filosofo, vivi con lo storico, palpita col poeta, e sarai maestro di filosofia, di storia, di poesia».

E queste sono le sue parole: «accordare ai maestri la dovuta fiducia, e aver fede nella virtù e nella forza della educazione liberatrice». Il suo esempio, cari docenti, ci è di conforto per affrontare la parte che ci è toccata in sorte.

Intorno alle onoranze che Massagno rese al direttore delle sue scuole, Domenico Robbiani, ecco la relazione d'un corrispondente del «Corriere del Ticino», pubblicata il 17 giugno scorso.

Dopo 46 anni di insegnamento, il prof. Domenico Robbiani, direttore delle Scuole di Massagno, lascia la scuola. Per festeggiarlo si sono riuniti attorno a lui, sabato mattina, autorità politiche e religiose del comune, la delegazione scolastica, i docenti, le scolaresche e un gran pubblico. La giornata si è iniziata con la S. Messa celebrata nella parrocchiale e durante la quale al Vangelo il parroco can. Crivelli ha rivolto al festeggiato un indirizzo di omaggio. In seguito, sul piazzale delle scuole, si è svolta l'accademia di chiusura, con canti degli allievi, cui sono stati intercalati tre discorsi. Nel primo il maestro Alberto Bottani, vice presidente del Gran Consiglio, ha portato al prof. Robbiani il saluto dei colleghi e degli allievi, dei quali durante molti anni il festeggiato è stato una guida burbera e dall'apparenza tal-

volta dura, ma sicura e trascinatrice. I docenti hanno regalato al prof. Robbiani una ricca Enciclopedia d'arte. Ha poi parlato il sindaco ing. Giacomo Grignoli, che ha espresso la riconoscenza dei pubblici poteri ed ha offerto al festeggiato un dipinto di Luigi Taddei. Da ultimo ha parlato l'ispettore scolastico prof. Orfeo Bernasconi a nome di tutti gli ispettori succedutisi attorno alla scuola del prof. Robbiani, portando il ringraziamento del Dipartimento della P.E. Il festeggiato ha risposto ricordando dapprima gli sforzi benedetti che i suoi genitori fecero, negli anni duri della prima guerra, per permettergli di ottenere il diploma magistrale ed ha fatto una breve rassegna dei suoi 46 anni di insegnamento, ringraziando per la collaborazione e abbracciando idealmente le migliaia dei suoi ex-allievi, ai quali ha augurato il più brillante successo sulle vie della vita. E' seguito un aperitivo offerto dal festeggiato.

Ci associamo all'omaggio di stima e di riconoscenza verso il direttore delle Scuole di Massagno, ricordando inoltre le sue benemerenze di presidente della Federazione dei docenti ticinesi. L'aspetto severo e la voce grossa del direttore Robbiani non sono mai riusciti a nascondere il buon cuore dell'uomo e del padre ai suoi allievi, che lo ammirano, lo ringraziano e gli formulano il più cordiale « ad multos annos ». **(m)**

Necrologi sociali

Prof. Giuseppe Meneghelli

Nella veneranda età di 91 anno, decedeva a Lugano lo scorso luglio il prof. Giuseppe Meneghelli, il quale dal 1889 al 1932 aveva diretto a Tesserete un suo istituto scolastico. Coadiuvato da alcuni docenti egli preparava i giovinetti, che intendevano concorrere agli impieghi federali delle poste, dogane e ferrovie. Parecchi collegiali provenivano dalla Svizzera interna, attratti anche dalla bella prospettiva d'imparare la nostra lingua.

Insegnante colto, appassionato, di facile comunicativa, il Meneghelli sapeva farsi voler bene dai giovani. Esiste una associazione di ex allievi dell'Istituto Meneghelli, comprendente molti confederati, che, visitando ogni biennio Tesserete, non mancavano mai di rendere omaggio al loro caro maestro nella sua casa luganese di via Frasca. Qui egli viveva sereno, dedicandosi, finché ebbe la vista buona, ad attente meditate letture. Carducci e Porta erano i suoi poeti prediletti. Compiaciuto, ne recitava a memoria qualche poesia agli amici. Custodiva documenti di famiglia, in parte pubblicati da Emilio Bontà e da Luigi Brentani. Venerava la mamma e ne aveva inquadrate due belle fotografie, rispettivamente raffigurata « *traendo alla rocca la chioma* », e attendendo con la zangola a preparare il burro.

Da ragazzo aveva conosciuto due grandi capriaschesi, che erano stati avversari leali: l'avv. Carlo Battaglini, mazziniano, e l'ex cappuccino poi prete Giocondo Storni.

Al cimitero il pensionato della posta sig, Focchetti, locarnese, e il pensionato della scuola Mo. Taddei di Bré ricordarono con accenti commossi la figura e i meriti del professore Meneghelli.

Poi si aprirono luci e si diffuse potente dall'organo il « Va pensiero... » di Verdi.

Ma. Rosetta Muralti

Riguardavo la fotografia dei soci de « La Scuola » presenti all'assemblea di Locarno del 5 maggio passato.

Una di quelle docenti, la prima della seconda fila a destra, la m.a Rosetta Muralti (chi l'avrebbe presagito?) a meno di un mese di distanza non era più in vita.

Una banale caduta in viaggio diede il via a una serie di complicazioni, che ne determinarono la morte dopo tre settimane di ospedale.

Nata dalla storica famiglia dei Muralti, la giovane maestra locarnese insegnò nelle scuole cittadine una decina di anni, passando poi a nozze nella Svizzera francese.

Purtroppo, la vita le fu difficile. Ritornò presto nel Ticino e qui assunse il gravoso compito di una scuola unica nell'idillico ma scomodo villaggio di Corippo.

Vi rimase tre lustri, profondendo tutte le sue cure e non solo quelle di contenuto scolastico, di modo che nel villaggio verzaschese la sua morte produsse il più vivo rammarico e il più grande rimpianto, nonostante ella ne fosse lontana da anni per pensionamento.

Al cimitero, con intensa e mal frenata commozione, diede alla cara maestra dei suoi primi anni di scuola locarnese l'ultimo mesto saluto l'ispettore Dante Bertolini.

Notata la presenza ai funerali di un alto funzionario della Croce Rossa internazionale, essendo il figlio, Jean Jacques Muralti-Bron, impiegato delegato della medesima da parecchi anni.

Rina Decarli Orelli

Un nostro distinto socio nonagenario

Lo scorso 16 luglio, nella nativa diletta terra di Bioggio, dove vive da saggio, compiva i 90 anni, saldo di fisico e di spirito, l'avv, dott. Luigi Balestra.

Attivo e autorevole parlamentare a Bellinzona e a Berna, presidente del consorzio del Vedeggio e per mezzo secolo anima della Società delle Ferrovie Luganesi, l'avvocato Balestra ha servito il paese in modo encomiabile.

La Demopedentica gli esprime fervidi rallegramenti e i più cordiali auguri.

Nuovo rettore del liceo

Il dott. Adriano Soldini, di Novazzano, professore di lettere italiane e scrittore, ha assunto al principio del nuovo anno scolastico l'ufficio di rettore del liceo ginnasio cantonale.

Discendente da famiglia documentata nel Cinquecento, ebbe padre e madre maestri, i quali lasciarono gran desiderio di sé.

Apprezziamo nel giovane Soldini lo amore al paese e alla scuola, la cultura e altre doti, che lo rendono idoneo a presiedere lo storico Liceo di Lugano.

Vivissime congratulazioni.

Lugano 3
G. A.
Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera BERNA

S. A. Arti Grafiche già Veladini, Lugano, Tel. 2 75 55

Anno 105 Lugano, dicembre 1963 Numero 4

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

SOMMARIO

CXVI Assemblea ordinaria della Demopedeutica

Castelli e chiese di Bellinzona (Virgilio Chiesa)

Vecchia Bellinzona (Virgilio Chiesa)

Mario Jaeggli educatore (Sergio Mordasini)

Raccolta di muschi ticinesi lasciata da M. Jaeggli al Politecnico (V. Chiesa)

Istituto dei minorenni (Brenno Vanina)

Opere recentemente entrate nella Biblioteca cantonale di Lugano

BIENNIO 1961-1962

COMMISSIONE DIRIGENTE E FUNZIONARI SOCIALI

Presidente: Camillo Bariffi — **Vice presidente:** Michele Rusconi — **Membri:** Angelo Boffa, Orfeo Bernasconi, Remo Canonica, Luigi Giorgetti, Edo Rossi, Clementina Sganzini — **Segretario:** Armando Giaccardi — **Tesoriere:** Reno Alberti — **Revisori dei conti:** Manlio Foglia, Felicina Colombo — **Redattore dell'organo sociale:** Virgilio Chiesa — **Rappresentante nel Comitato centrale della Società di Utilità Pubblica:** Fausto Gallacchi — **Rappresentante nella Fondazione Ticinese di Soccorso:** Serafino Camponovo — **Archivista:** Virgilio Chiesa.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all'**Educatore** Fr. 10.—

Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 10.—

Conto chèque della nostra Amministrazione: XIa 1573 - Lugano

Inserzioni:

1 pagina fr. 75.—; 1/2 pagina fr. 40.—; 1/4 di pagina fr. 25.—; 1/8 di pagina fr. 15.—; 1/16 di pagina fr. 9.— (riduzione per più volte) — Rivolgersi alla Redazione del giornale o alle Arti grafiche già Veladini & C. Lugano (Tel. 091/2 75 55)